

Dio perdona i niniviti

Giona 3,1-5.10

¹Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». ⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. (...)

¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Il brano scelto dalla liturgia è un breve passaggio del libretto di Giona che è uno dei **Dodici profeti minori**. Esso, a differenza dagli altri libri profetici, non contiene oracoli attribuiti all'autore del libro, ma un racconto profetico, analogo a quelli che si trovano in 1-2Re. Esso si trova all'inizio della seconda parte del libro (cc. 3-4) nella quale si racconta come Giona inizia a svolgere quel compito che in un primo momento aveva rifiutato. Egli va a Ninive e percorre in tre giorni la città annunciando che, se entro quaranta giorni non si fosse convertita, sarebbe stata distrutta. Gli abitanti della città credono a quanto Dio comunica loro per mezzo di Giona, si convertono e fanno penitenza. Dio allora ha misericordia dei niniviti e non dà seguito al castigo che aveva minacciato.

Il libro di Giona affronta in modo scoperto il tema dell'universalismo biblico. L'autore mette in scena un profeta giudaico di mentalità molto gretta, il quale si rifiuta di predicare a Ninive perché sa che Dio perdonerà la città peccatrice e sospenderà il castigo che lui stesso avrà annunciato. Ninive era la capitale del regno Assiro, responsabile della caduta del regno di Israele (722 a.C.) della quale il profeta Naum annuncia la distruzione. Nel suo fervore religioso Giona avrebbe quindi preferito che la città nemica fosse completamente distrutta. Dio invece vuole la salvezza di tutti e attesta la sua misericordia risparmiando gli abitanti della città. L'autore è consapevole che, al di là della loro situazione, essi sono sensibili alla parola che Dio rivolge loro per mezzo del suo profeta. Ciò significa che anche in essi c'è una sensibilità morale e religiosa.

Tutto il libretto è dunque un'esaltazione della misericordia divina, che si estende a tutte le creature senza distinzione di credo o di cultura. La parola di Dio non trova il vuoto, ma una comprensione che porta a gesti concreti di conversione. Tuttavia a Israele viene riservata una conoscenza speciale di Dio e dei suoi piani, che però non deve essere monopolizzata da popolo eletto, ma messa a disposizione di tutti. Esso è quindi una preziosa testimonianza in favore dell'universalismo della salvezza, che l'autore mette in luce senza la paura di denunciare le voci discordanti all'interno delle proprie file. Il racconto ha dunque in primo luogo l'intento di far sì che all'interno di Israele si elabori un concetto di Dio molto più aperto e sensibile ai bisogni di tutti gli esseri umani.